

## L'ANNIVERSARIO

IL LEADER DEL PCI MORÌ 49 ANNI FA. È OGGI POSSIBILE UNA RIFLESSIONE AFFRANCATA DAGLI STILEMI DELLA «GUERRA FREDDA CULTURALE»

GIUSEPPE VACCA

# Togliatti, un padre costituente



1957 Comizio alla Festa de l'Unità

SEGUE DALLA PRIMA

La ragione è duplice, sia perché nell'origine della Repubblica l'impronta di Togliatti fu preponderante sia perché il Pci, essendo stato per quarantacinque anni il secondo partito italiano, ha costituito anche un problema storico-politico irrisolvibile.

Fra le più lucide intuizioni di Aldo Moro resta la definizione della democrazia italiana una «democrazia difficile» (1975). Riaffrontare il tema della democrazia in Italia dopo il fascismo e riuscire a parlo serenamente all'attenzione dei media sarebbe la via migliore per favorire la formazione di un giudizio consapevole dei cittadini italiani sulla propria storia. Qualcosa di analogo a quanto si è fatto per De Gasperi, sulla cui opera politica il giudizio degli italiani - tanto dei discendenti di chi ne condivise il pensiero e l'azione quanto dei discendenti dei suoi avversari - ormai converge. Ma non si tratta solo di rendere quel che spetta alla memoria di Togliatti quanto piuttosto di costruire un racconto della democrazia repubblicana su cui i cittadini possano riflettere anche per districarsi fra le vicende politiche del presente. Questa consapevolezza non potrà svilupparsi se nel discorso pubblico la figura di Togliatti continuerà a non essere percepita per quel che fu effettivamente. Parlo, naturalmente, del Togliatti protagonista della storia d'Italia e non della storia del comunismo internazionale di cui pure egli fu una figura eminente. Sebbene i due aspetti siano stati interdipendenti e intrecciati, l'opera di Togliatti come «padre costituente» e, per certi aspetti, primo dei padri costituenti ha un'impronta squisitamente nazionale che continua a operare proficuamente tra le generazioni più avvertite dell'intelligenza italiana.

### PRIMO PASSO CON LA SVOLTA DI SALERNO

L'opera costituente di Togliatti cominciò con la «svolta di Salerno» e si concluse con il memoriale di Yalta, scritto nei giorni precedenti l'ictus del 13 agosto che ne causò la morte. La svolta di Salerno non fu solo l'avvio di una politica che unificò i partiti antifascisti intorno all'obiettivo della guerra di liberazione. Essa consentì anche agli italiani di contribuire a liberare il Nord dall'occupazione hitleriana e all'Italia quindi di ricevere un trattamento meno duro al tavolo della pace di quello che fu riservato alle altre due potenze dell'Asse, la Germania e il Giappone che insieme a noi avevano scatenato la Seconda guerra mondiale. Inoltre fu una politica che sgombrò il terreno dalla questione istituzionale affidando la decisione, su monarchia o repubblica, a un referendum popolare da tenersi dopo la fine della guerra. Tolsi di mezzo lo Statuto Albertino, spianando il cammino alla nascita di



1948 In ospedale dopo l'attentato

una Repubblica fondata sul suffragio dei cittadini. In altre parole fu l'atto di nascita della nazione democratica che segnò una discontinuità nella storia d'Italia ben più profonda di quella rappresentata dal fascismo rispetto all'Italia monarchica e liberale.

Fondare la nazione democratica volle dire imprimere alla storia d'Italia un corso in cui gli italiani potessero finalmente affrontare con le proprie forze le fratture territoriali, religiose, culturali e sociali ereditate dal Risorgimento, dall'età liberale e dal fascismo. Questo fu il compito sostanzialmente assolto dai partiti popolari nel primo trentennio della Repubblica. Ma le condizionalità della guerra fredda generarono insuperabili asimmetrie. Richiamerei l'attenzione, ad esempio, sul fatto che il Pci, unico partito



1955 Insieme a Pietro Nenni



1964 I funerali

comunista protagonista della fondazione di una repubblica democratica, facendo della Costituzione il suo «programma fondamentale» non agevolò il formarsi di un patriottismo costituzionale condiviso. In effetti le condizioni maturarono solo negli anni Settanta, grazie alla europeizzazione del Pci e alla condivisione della politica estera dell'Italia da parte di tutti i partiti antifascisti realizzatasi alla fine del 1977. Ma anche questo traguardo non sarebbe stato possibile se nel Memoriale di Yalta non fosse stata formulata una lucida istruttoria della crisi internazionale del comunismo e gettato il seme del riorientamento del Pci verso l'integrazione europea. Sviluppandone l'ispirazione Luigi Longo e Enrico Berlinguer introdussero quel complesso di innovazioni politiche che, con il compromesso stori-

### L'ANALISI STORICA

Va approfondito il suo ruolo nella nascita della democrazia dopo gli anni del fascismo

co e l'eurocomunismo, spinsero il Pci oltre i confini della sua storia.

Tuttavia, collocare serenamente Togliatti nella storia d'Italia non è solo un doveroso compito culturale è anche un'operazione politica, non facile ma decisiva per ricostruire un'idea della politica di cui il Paese ha estremo bisogno. Intendo dire quell'idea della politica secondo cui nulla si costruisce senza avere ben chiari i problemi che il Paese eredita dalla propria storia recente e remota. Essa costituisce un paradigma per la figura del leader che Togliatti impersonò in maniera eminente. Mi riferisco alle caratteristiche per cui un vero leader politico dovrebbe essere consapevole degli effetti di lunga durata dell'azione che sviluppa, inevitabilmente condizionato dalle situazioni e dai rapporti di forza. Vale la pena di riflettere sul modo in cui Togliatti riassunse il proprio operato dopo la fine dei governi di unità antifascista e di come si preoccupò di trasmettere il significato al mondo popolare che aveva riposto in lui speranze e fiducia.

### UN ARTICOLO SU «VIE NUOVE»

All'indomani della estromissione dei comunisti e socialisti dal governo, il 27 luglio 1947 egli scrisse - non su *L'Unità* o *Rinascita*, ma su *Vie Nuove*, il rotocalco popolare del Pci -: «Di tutta questa lotta estenuante durata più di due anni, credo che il punto fondamentale sia questo: siamo usciti dalla guerra con una minaccia all'unità del nostro Paese, e cioè all'esistenza stessa dello stato italiano come tale ed abbiamo evitato che questa minaccia divenisse realtà...Se avessimo accettato la sfida della guerra civile in certi momenti, soprattutto quando la sfida poteva essere accettata...forse l'Italia non sarebbe oggi un Paese unito, libero e indipendente. Grazie alla nostra politica siamo riusciti ad ottenere che la lotta per la democratizzazione del nostro Paese si svolga in quel quadro dell'unità nazionale che fu conquistato nel secolo scorso, oltre che per gli sforzi dei gruppi più avanzati della borghesia anche per gli sforzi della classe operaia». È solo uno dei molti brani che si potrebbero citare dai suoi scritti su quel periodo, ma ha il merito di essere scritto in tempo reale e in forma accessibile a tutti. È una lezione esemplare sullo stile della leadership poiché la consapevolezza del valore storico del proprio operato si coniuga alla chiarificazione dei suoi limiti, in un equilibrio fecondo e utile per continuare ad assolvere un ruolo politico nella vicenda nazionale che comunque procede e ci sopravanza.

...

All'origine della costruzione della Repubblica l'impronta del segretario del Partito comunista fu preponderante

...

È stato un protagonista della storia d'Italia, anche se fu eminente figura del comunismo internazionale